

Un paese in fuga e non solo

Maria Grazia Gemelli

UN PAESE IN FUGA E NON SOLO

Saggio sui sentimenti morali degli italiani

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Maria Grazia Gemelli
Tutti i diritti riservati

Premessa

Quasi nessuno vuole parlare più dei Massimi Sistemi, giudicati noiosi e inutili. Eppure anche saper fare ed essere tecnologici e pragmatici implicano degli atti pensati prima di trovare dei banali esecutori. Oggi, in questo campo di gioco senza regole né garanzie, in questo tsunami di diverse e fragili opinioni, talvolta folli contro folli criminali, è arduo cercare di spostare il pensiero su un piano più alto dove non esistono schermaglie né mosse. Ancora parliamo di destra, di sinistra e di centro per etichettare gli schieramenti politici, mentre tutti concordano che si tratta di categorie che non rispecchiano più niente. Questo saggio suggerisce un percorso mentale, che potrebbe essere definito della TERZA VIA, che non vuol dire stare nel mezzo, bensì oltrepassare la dicotomia senza l'evidenza di una tesi. La morale pubblica, la religione, la censura penale, non penetrano dal di dentro le persone, ponendosi come autorità esterne. I mistici sono soliti dire che un'autentica rivoluzione deve partire dall'interiorità umana, però io non credo che, dentro sé, l'uomo trovi solo il Bene. Il fiume Gange, in India, è oppresso da ogni genere di inquinamento e gli indiani vi entrano dentro e bevono quell'acqua per purificarsi. Il pensiero tradizionale occidentale interverrebbe con monitoraggi continui da parte di esperti e

con bombe chimiche di bonifica. Quello che è avvenuto lì invece è la nascita di nuovi batteri capaci di divorare ogni schifezza; anzi più vengono gettate porcherie, più il fiume si auto ripulisce. È una bella metafora di un antidoto naturale, perfino poetico. Il ravvedimento stesso nasce spontaneo, nel tempo, all'interno dell'essere umano, oltre le regole scritte e oltre qualunque teoria. Solo accettando il Male come forza del mondo, si può cercare di evitarlo. Pensare a un Bene che sia più attraente del Male, attraverso una strategia articolata e lunga, è cosa assai diversa dalle condanne, dalle punizioni esemplari, dalla caccia alle streghe, con il randello di un pensiero poliziesco. Dall'altra parte, le pene più certe e severe, i controllori più inflessibili non vengono fronteggiati efficacemente da un buonismo molle, creatore di confusione. Rifare un Patto tra individuo e società, tra Stato e Cittadini, è possibile nella forma nuova di anticorpi creativi e naturali, considerando che c'è sempre una quota di vendetta e di trasgressione nel comportarsi male e che quindi occorre disinnescare la miccia. La Legge non può prevedere tutto. Una lunga strada ci ha condotto fin qui. La ponderatezza è una lotta di resistenza.

L'Autrice

La criminalità e la microcriminalità legali

È inutile. La lotta alla droga è stata persa così come quella alla prostituzione, così come quella alla guerra. L'antiproibizionismo, che vuole legalizzare la droga per toglierla alla Malavita e desidera che sia venduta in farmacia, non potrebbe comunque mai vendere sesso né armi. L'umanità, nel suo insieme, rivela povertà e pochezza di valori positivi?

Cerco quella distanza psicologica dal Male che mi faccia uscire dall'aut-aut dell'essere una forcaiola o una libertaria. Nemmeno la Magistratura riesce a condannare i colpevoli e ad assolvere gli innocenti, invece spesso lavora a vuoto e arriva a sentenze che poi non vengono eseguite. La ricerca del Bene spesso si trasforma in tragica farsa e, mediamente, la gente chiede legalità e giustizia con una sorta di tifoseria. Spuntano dei veri e propri fan dell'accusa e fan della difesa. Gestire e somministrare giustizia, senza essere né troppo normativi né troppo repressivi, implica un altissimo tasso di responsabilità, perché è alto il tasso di discrezionalità.

Il filosofo francese Jean Paul Sartre (1905-1980) sosteneva che non esiste un modello predefinito di umanità e che quindi l'uomo è "condannato a essere libero" e a inventare se stesso mentre il mondo gli resta contro, percependo quindi gli Altri come un inferno. Forse ci si può accostare a questi temi con umiltà antropologica, senza teorie ideologiche e filosofiche di

partenza, ma riflettendo realisticamente su ciò che viene fatto, prima di tutto nella vita quotidiana. Anzi, più gli esempi sono banali, più sono illuminanti.

Viene invocata una cultura e una consapevolezza della LEGALITÀ di fronte al degrado e alla corruzione. Purtroppo non sempre esiste una sovrapposizione virtuosa e salvifica tra Civiltà e Regole. Anche la legalità può corrompersi da dentro, per esempio, quando porta alla mentalità del “*non compete a me*”, “*non mi spetta*”, figlia di regole sociali inaridite. Nella realtà, premono la degenerazione degli scopi, la manipolazione, il travestitismo, il conflitto dei punti di vista, le differenze antropologiche, i tradimenti, le doppie facce mentre la METAMORFOSI è una necessità vitale per il cambiamento. Affermare che la differenza tra Bene e Male non esiste è stupido perché tutti gli esseri umani usano questa differenza, che permea ogni momento della vita, per individuarsi, per fare delle scelte e per trovare un’identità. Però, nel definire la linea di confine tra questi due mondi, talvolta interconnessi, talvolta di fronte a un bivio, non vi è sempre certezza matematica. La genericità imposta a paroletemi così importanti è un peccato capitale. La legittimità delle opinioni diverse porta a un’interpretazione differente delle ragioni.

Per esempio, cosa dire dell’attacco di Vandana Shiva (1952), attivista, ambientalista, filosofa, ricercatrice scientifica indiana, leader dell’*International Forum on Globalization*, che si è battuta per importanti cambiamenti nell’agricoltura e nell’alimentazione, studiando la biodiversità, la bioetica, la biotecnologia, l’ingegneria genetica, volendo coniugare il profitto con la cura del pianeta, la giustizia e il limite, contro Norman Borlang (1914-2009), biologo statunitense,

agronomo, ambientalista, premio Nobel per la pace (1970) e padre della Rivoluzione Verde, che si prodigò per creare coltivazioni resistenti alle condizioni climatiche avverse dei Paesi del Terzo Mondo, attraverso le modificazioni geniche e la creazione di colture resistenti, incrociando varietà diverse di frumento, per ottenere sia resistenza sia ottima resa, lottando contro la fame nel mondo? Secondo l'agronomo, senza un aumento della resa, basato sull'innovazione agricola e un uso più efficiente della terra, non è possibile rispondere ai problemi della nutrizione né tantomeno proteggere l'ambiente mentre, secondo l'ambientalista indiana, bisogna dire no alle monoculture, che alterano gli equilibri del territorio, no agli insetticidi, no ai brevetti di sementi ibride, che creano Ogm e privano i contadini indiani di un sapere millenario. Vandana Shiva, invitata a trasmissioni televisive italiane come "Parla con me", "Che tempo che fa", "Ballarò", "Rai news 24", spiegò "la difesa delle vacche sacre contro le mucche pazze, create in Occidente". Paladina dell'importanza dello *slow-food* contro il *fast-food* di marca statunitense, la donna, carismatica, si presenta come progressista, ma altri occhi la vedono come una conservatrice romantica, che prova una nostalgia ingenua per un modello pre-industriale. Lo spettatore, che li osserva entrambi, intanto pensa: "fa male, non fa male; mi conviene, non mi conviene", rappresentando un terzo punto di vista scomodo tra i due. Intendo dire che non si può solo predicare il dialogo, senza conoscere la difficoltà estrema, a volte l'impossibilità, di un vero dialogo. Sempre, quando non si capisce pienamente, non si sa con chi stringere alleanza. Io, per esempio, riesco solo a pensare che bisogna smettere di abusare della Natura.

Le conclusioni delle opinioni non sono mai diverse dalle premesse, da cui è iniziata la strutturazione del discorso, in quanto qualunque opinione personale ha bisogno di coerenza interna, per poter essere espressa a sé e agli altri. Impadronirsi di tutte le opinioni è impossibile perché molto spesso una esclude l'altra e nessuno intende rinunciare alla propria. Anche perché volentieri il magnete delle opinioni personali non è la verità, bensì l'interesse. Cioè la maggioranza delle persone crede nelle opinioni utili a sé. Normalmente, ci si sente amici degli amici e nemici dei nemici e che il Nemico, con la sua opinione, ci venga contro, ci è insopportabile. In questo senso, il ruolo della Verità appare effimero. Vi sono poche verità unificanti. Mentre ciò che è unificante e grande collante per la collettività è la semplificazione. Ovvero il contrario della verità che, per sua natura, è complessa.

La profonda comunicazione dovrebbe, dunque, partire dalle premesse, ma è troppo faticosa e fuori dall'abitudine comune, che impone una competizione delle idee, meglio se urlate o sovrapposte le une alle altre. Il famoso dialogo democratico, assai visto e sentito in tv, consiste nell'insistere sui punti deboli delle opinioni degli altri per affermare le forze della propria. Tutti ammirano chi ha la grinta e la determinazione necessarie per farsi valere e insieme chi non trascura mai le critiche, ma piuttosto riesce a demolirle oppure a sfruttarle a proprio favore.

Gli uomini giusti sono innamorati della Verità ma il metodo per raggiungerla è assai empirico e impreciso. L'esperienza e la natura umana risultano quindi sfuggenti per quanto all'orizzonte compaia sempre l'assoluto. Si vorrebbe un unico mondo, armonico, uguale per tutti, universale, con un solo dio e una sola

verità mentre la Natura ci presenta una varietà sorprendente e mutevole di forme di vita. Gli scienziati chiamano questo paradosso la MALEDIZIONE della SOGGETTIVITÀ e definiscono la capacità di astrarre e di oggettivare superiore allo spirito pratico individuale. Anche se avessero ragione, il problema resta. Possediamo valori e idee in base a leggi ma pochissimi ce la fanno a porsi il dubbio circa la verità delle leggi.

Vi è un'esperienza del Bene e del Male percepita a pelle. Quando sappiamo benissimo chi è con noi o contro di noi e proviamo ribrezzo, disgusto e repulsione verso i Nemici. In questo caso, sembra che sia la Natura stessa a darci l'informazione. Gli eventi naturali hanno una loro regolarità che noi assumiamo come Legge. Spesso, a decidere quale uomo avesse ragione e quale torto, lo dichiara, a posteriori, la stessa Realtà, che evidenzia le conseguenze delle idee e dei valori, in una sorta di conflitto tra limitatezza umana e sapienza della Natura. In tali casi, vi è discontinuità e frattura tra azioni umane e scopi raggiunti. In modo popolare, si dice che gli esseri umani fanno continuamente errori e che proprio per questo vanno perdonati. Ma non possiamo perdonare tutto. Ancora una volta occorre sopportare la delusione della contraddizione. La nostra mente appare disarmata. È come un elefante in un negozio di cristalli. Talvolta, è come dover studiare un noioso libro di grammatica per poter parlare una lingua, che spesso non è altrettanto esatta, eppure comprensibile assai più delle sue regole teoriche.

Le parole sono importanti, quelle scelte, quelle non scelte, come vengono connesse, la loro finezza o la loro approssimazione. Per esempio, analizziamo la fra-

se: ESSERE LEGITTIMATI a EVADERE le REGOLE. Sembra sia un ossimoro del disegnatore olandese M. C. Escher (1898-1972), artista che ha invertito le prospettive distorcendole, perché vi è un'associazione automatica e naturale tra Legittimità e Regole. Invece, se andiamo più in fondo, ci accorgiamo che le regole vengono scritte e imparate e che, in questa dinamica, un eccesso di trasparenza può diventare opacità o addirittura bloccare i sistemi. È il caso in cui la stessa legge favorisce dei meccanismi corruttivi e a nulla può un esame di coscienza collettivo o un cambio virtuoso di mentalità. In sostanza, vi è un abisso tra imparare a memoria le regole e capire la loro *ratio*.

Annoveriamo tra gli incidenti di percorso la sorte di Pietro Tasca, fornaio, che, nel 1507, fu torturato per estorcergli una finta confessione. La mannaia del boia, che esclamò alla fine: "*Giustizia è stata fatta*", gli mozzò la testa e solo in seguito spuntò un reo confessore che lo scagionò (su un lato della Basilica di San Marco, a Venezia, due fiaccole vengono accese a ogni crepuscolo e spente a ogni alba, in memoria del *Povero Fornaretto*). La pericolosità della vita è tale che, a volte, la via della sopravvivenza è avere l'audacia di andare contro la legge istituzionalizzata. L'illegalità è talvolta l'unica via di fuga e di salvezza. Quindi non possiamo condannare, a priori, chi non ha sempre la schiena dritta. Per contro, la via criminale dell'illegalità, per principio, diventa una fuga senza fine, un delirio di onnipotenza e una coazione da cui non si riesce a tornare indietro e in cui si ingessano l'empatia e la condivisione, in favore di una rivalsa rancorosa se non addirittura di un riscatto boomerang. Il malavitoso, in questo caso, cerca un risarcimento emotivo per ottenere ciò che vuole e non riesce